

IL COMMENTO

Il nuovo fronte cattolico

di **FRANCESCO PAOLO CASAVOLA**

LA prolusione del cardinale Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, ai lavori del consiglio permanente, ha toni e contenuti che mettono in mora quanti, comuni cittadini e responsabili a ogni livello della cosa pubblica nel nostro Paese, continueranno a starsene con le mani in mano. È venuto il momento di infrangere i già fragilissimi alibi dietro cui ci siamo nascosti. Il primo, che la Chiesa non può, non vuole, non deve far politica. Quasi che la Chiesa non sia una parte, e quale parte, attraverso i cittadini credenti e la cultura della intelligenza cristiana, della società italiana.

È come dire che deve tacere la Chiesa e con essa noi tutti, cittadini di questa nazione. Il secondo, che i giudizi morali sui nostri governanti sono moralismo comprensibile nel chiuso di un confessionale, inaccettabile se proclamato da un pulpito perché bisogna distinguere la vita privata da quella pubblica. Chiunque abbia dato in questi anni argomenti a favore della segretezza della prima,

vada a nascondersi. I comportamenti privati sono radici di quelli sociali e pubblici. Tanto più razionalmente insostenibile una simile dissociazione della personalità quando si tratta di uomini politici, esposti al giudizio, alla conoscibilità dell'opinione

pubblica. Il terzo, che i comportamenti in questione sono sempre di per sé sociali, esigono partners, interlocutori, complici, continuano e si allargano in fatti di corruzione, di distribuzione, di utilità, di vantaggi, di cariche. Ha detto il cardinale: «I comportamenti licenziosi e le relazioni improprie sono in se stessi negativi e producono un danno sociale a prescindere dalla loro notorietà. Ammorzano l'aria e appesantiscono il cammino comune. Tanto più ciò è destinato ad accadere in una società mediatizzata, in cui lo svelamento del torbido, oltre a essere compito di vigilanza, diventa contagioso ed è motore di mercato... La collettività guarda con sgomento gli attori della scena pubblica e l'immagine del Paese all'esterno ne viene pericolosamente fiaccata».

Di fronte a questo scenario come si può invocare, per conservarlo, la legittimazione elettorale di una maggioranza che non solo nella opinione diffusa, ma dal suo stesso interno dimostra che deve tornare a essere verificata in nuove elezioni? Quanto al degrado dell'intero establishment della classe politica l'argomento che vuole applicata la presunzione costituzionale di innocenza finché non sia intervenuta condanna definitiva, e dati i tempi della giustizia italiana campeggia a cavallo, se può valere in termini di procedimenti giu-

diziari, non sta in piedi, in nessun Paese del mondo, in termini di etica pubblica. Del resto le ragioni che angosciano la Chiesa e quanti, in comunione con lei, cittadini di questa Repubblica e comunità nazionale, non si riducono a persone e parti politiche. Tutt'altro. Il cardinale si chiede: «Non si capisce quale legittimazione possano avere in un consorzio democratico i comitati d'affari che, non previsti dall'ordinamento, si auto-impongono attraverso il reticolo clientelare, andando a intasare la vita pubblica con remunerazioni, in genere, tutt'altro che popo-

lari. E pur tuttavia il loro maggior costo sta nella capziosità dei condizionamenti, nell'intermediazione appaltistica, nei suggerimenti interessati di nomine e promozioni. Al punto in cui siamo, è essenziale drenare tutte le risorse disponibili, intellettuali, economiche e di tempo, convogliandole verso l'utilità comune. Solo per questa via si può salvare dal discredito generalizzato il sistema della rappresentanza, il quale deve dotarsi di anticorpi adeguati, cominciando a riconoscere ai cittadini la titolarità loro dovuta».

Non si potrebbe parlare più chiaro. Una rappresentanza nello stato in cui si trova in Italia non è più democratica, non rappresenta i cittadini, le famiglie con redditi e pensioni ormai più in là

che di qua della soglia dell'indigenza, i padri di famiglia sbattuti nella disoccupazione, i giovani senza prospettive di lavoro, la insicurezza e la illegalità che insidiano la vita quotidiana, la perdita di solidarietà sociale ed economica tra le classi, la intolleranza politica che mina e distrugge la coesione sociale.

Il cardinale condanna l'evazione fiscale come «un cancro sociale, che sta soffocando l'economia e prosciugando l'affidabilità civile delle classi più abbienti». Eppure la Chiesa «per la propria capillare presenza, cerniera tra il territorio e i bisogni della gente» sottolinea che gli italiani sono una comunità ricca di persone che dà il meglio di sé nei momenti difficili. Occorre che gli onesti si sentano stimati e che i virtuosi siano premiati, non mortificati e scoraggiati da una rappresentanza che non è quella che essi meriterebbero. Bisogna reagire, esorta il cardinale, perché «d'Italia ha una missione da compiere, l'ha avuta nel passato e l'ha per il futuro. Non deve autodeni-grarsi!».

Questa rappresentanza va cambiata con una legge elettorale che restituisca ai cittadini la loro prerogativa di scegliere i membri del parlamento e attraverso loro quelli del governo. E noi cittadini affronteremo i nostri sacrifici sostenuti dalla speranza di minori ingiustizie e disuguaglianze per i nostri figli e nipoti prima e più che per noi.

